

Battezzati e inviati: la vocazione evangelizzatrice dei laici e dei movimenti ecclesiali

P. Alexandre Awi Mello, ISch

Convegno Internazionale Dalla *Maximum Illud* alla *Evangelii Gaudium*: sull'urgenza della trasformazione missionaria della Chiesa – Pontificia Università Urbaniana – 28 novembre 2019

1. Introduzione: una conversione missionaria programmatica

Vorrei anzitutto ringraziare gli organizzatori per l'invito che mi è stato rivolto a partecipare a questo importante congresso che pone in primo piano la *trasformazione missionaria della Chiesa*, così necessaria. Non si tratta di una preoccupazione recente, non è una "invenzione" o una "ossessione" del pontificato attuale. La constatazione dell'urgenza di questa conversione missionaria era già presente nel magistero di Papa Benedetto XV, in particolare nella sua Lettera Apostolica *Maximum Illud*, il cui centenario, ben a ragione, stiamo celebrando. In realtà, sappiamo che non solo al momento attuale (o solo cento anni fa), bensì in ogni epoca, la dimensione missionaria appartiene in modo costitutivo all'essere stesso della Chiesa di Cristo, come viene categoricamente affermato nella Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi*, di San Paolo VI: «Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare» (EN 14). Se trascura la sua missione, la Chiesa si sfigura, perde vitalità, si atrofizza e muore.

Se oggi (come anche cento anni fa) si parla di una trasformazione o conversione missionaria, ciò dipende dal fatto che è sempre attuale il pericolo di cadere in alcune distorsioni dell'identità ecclesiale, dovute a fenomeni come l'autoreferenzialità, il clericalismo, il pelagianesimo, lo gnosticismo e tanti altri mali che Papa Francesco non si stanca di segnalare. Ponendosi nella scia della Conferenza di Aparecida, egli insiste sulla necessità che la Chiesa sia in "stato permanente di missione" (EG 25, DAp 551), in una costante attività "centrifuga", poiché «l'azione missionaria è *il paradigma di ogni opera della Chiesa*» (EG 15). In tal senso, si comprende bene il perché dell'auspicio che «ogni attività pastorale abbia nella *missio ad/intra gentes* il suo paradigma»¹.

Nel suo primo viaggio in America Latina, Papa Francesco ha posto la distinzione fra la missione programmatica e la missione paradigmatica: «La missione programmatica, come indica il suo nome, consiste nella realizzazione di atti di indole missionaria. La missione paradigmatica, invece, implica il porre in chiave missionaria le attività abituali delle Chiese particolari. Evidentemente, qui si dà, come conseguenza, tutta una dinamica di riforma delle strutture ecclesiali. Il "cambiamento delle strutture" (da caduche a nuove) non è frutto di uno studio sull'organizzazione dell'impianto funzionale ecclesiastico, da cui risulterebbe una riorganizzazione statica, bensì è conseguenza della dinamica della missione. Ciò che fa cadere le strutture caduche, ciò che porta a cambiare i cuori dei cristiani, è precisamente la *missionarietà*. Da qui l'importanza della missione paradigmatica»².

Pertanto, Papa Francesco desidera che la missione diventi un paradigma per ogni azione della Chiesa. Le strutture e i cuori di ciascuno devono fare esperienza di una *conversione missionaria*. Facciamo notare che questa conversione può ricevere impulso e *motivazione* "dall'alto", cioè dal Papa e dalla gerarchia, ma sarà efficace solo se raggiungerà il cuore e la vita di tutti i fedeli, cioè è *realizzabile* solo "dal basso", specialmente a partire dalla vita dei cristiani comuni, dai fedeli laici, ossia, se essi prendono coscienza della loro missionarietà.

¹ F. MERONI, *Consideraciones iniciales*, in F. MERONI; A. GIL (cur.), *Laicado y misión*, Madrid, PPC, 2017, 11.

² FRANCESCO, *Discorso al Comitato di Coordinamento del CELAM*, 28 luglio 2013, n. 3.

In tale prospettiva si può inquadrare il semplice contributo che vorrei dare alla riflessione in atto in questo congresso: senza un cambio di mentalità e di azione nella vita dei *fedeli laici*, non sarà mai possibile la trasformazione missionaria della Chiesa nel suo insieme. Certamente il Papa, i vescovi, i sacerdoti dovrebbero essere i primi a desiderare questa trasformazione ed esserne gli animatori, tuttavia, senza i laici, che sono l'ampia base dei battezzati, non ci si può attendere una Chiesa in uscita missionaria. E, in questo senso, i movimenti ecclesiali – con la loro forte carica carismatica e una predominante presenza laicale – possono dare (e di fatto la stanno dando) un'efficace e preziosa collaborazione.

Il punto di vista dal quale parlo è quello della mia personale esperienza, cioè sulla base dei 16 anni di servizio sacerdotale ad un movimento laicale che lavora con giovani e famiglie, e dalla prospettiva che mi consente di avere il mio servizio, ancora all'inizio, nel Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita in questi ultimi due anni. Questo organismo della curia romana, primo frutto della riforma promossa da Papa Francesco e dal suo Consiglio dei Cardinali, è stato istituito il 15 agosto del 2016. Sono confluiti in esso il Pontificio Consiglio per i Laici e il Pontificio Consiglio per la Famiglia. Il suo Statuto, approvato il 10 aprile del 2018, stabilisce che il «Il Dicastero è competente in quelle materie che sono di pertinenza della Sede Apostolica per la promozione della vita e dell'apostolato dei fedeli laici, per la cura pastorale dei giovani, della famiglia e della sua missione, secondo il disegno di Dio e per la tutela e il sostegno della vita umana» (Art 1).

Inoltre, si afferma in seguito, «Spetta al Dicastero animare e incoraggiare la promozione della vocazione e della missione dei fedeli laici nella Chiesa e nel mondo, come singoli, coniugati o no, e altresì come membri appartenenti ad associazioni, movimenti, comunità» (Art. 5). Da qui il mio grande interesse per il tema che mi è stato chiesto di svolgere. Siamo anche chiamati a favorire «nei fedeli laici la coscienza della corresponsabilità, in forza del Battesimo, per la vita e la missione della Chiesa, secondo i diversi carismi ricevuti per l'edificazione comune, con una particolare attenzione alla peculiare missione dei fedeli laici di animare e perfezionare l'ordine delle realtà temporali (cfr LG, 31)» (Art. 6 § 1). Ci preme, pertanto, la promozione di «tutte le iniziative che riguardano l'azione evangelizzatrice dei fedeli laici nei vari settori delle realtà temporali» (Art. 6 § 2) e la loro partecipazione «all'istruzione catechetica, alla vita liturgica e sacramentale, all'azione missionaria, alle opere di misericordia, di carità e di promozione umana e sociale» (Art. 6 §3). In ultimo, segnalo anche la nostra missione di accompagnare «la vita e lo sviluppo delle aggregazioni dei fedeli e i movimenti laicali» erigendo quelle che hanno un carattere internazionale approvandone o riconoscendone gli statuti (Art. 7 §1).

2. Battesimo e missione: laici evangelizzatori nel mondo

Dalla descrizione appena fatta si evince il nostro interesse per la missione dei fedeli laici, che sono discepoli missionari proprio in forza del loro battesimo. Il motto del Mese Missionario Straordinario, che abbiamo celebrato recentemente, ci conduce al cuore della nostra riflessione: battezzati e inviati. Sono questi – credo che si possa utilizzare questa immagine – i due lati della stessa moneta. In quanto battezzati siamo inviati, e siamo inviati perché siamo battezzati.

La consapevolezza di questa intima relazione era per i primi cristiani una esperienza incontestabile. Erano convinti dell'importanza del battesimo e della sua innegabile conseguenza missionaria e molto spesso martiriale. In realtà «La partecipazione dei laici all'espansione della fede risulta chiara, fin dai primi tempi del cristianesimo, a opera sia di singoli fedeli e famiglie, sia dell'intera

comunità»³, scrive San Giovanni Paolo II nella *Redemptoris Missio*. Pio XII aveva già ricordato questo fatto presentando una breve sintesi storica sulla “cooperazione dei secolari” nella propagazione della fede, nella sua enciclica *Evangelii Praecones* sulle modalità di promuovere l’opera missionaria⁴: «a tutti è noto che l’idea cristiana si propagò per le vie consolari non solo per lo zelo dei vescovi e dei sacerdoti, ma anche per l’opera dei magistrati civili, dei soldati e dei privati cittadini. Molte migliaia di credenti, di recente venuti alla fede, dei quali oggi si ignorano i nomi, animati dal desiderio ardentissimo di diffondere la nuova religione da essi abbracciata, cercarono di prepararle la strada, di modo che dopo circa cento anni il nome e le virtù cristiane avevano già raggiunto tutti i centri più importanti dell’impero romano»⁵.

Tuttavia, in seguito alla pace costantiniana, nella misura in cui il battesimo assunse più che altro il valore di segno sociale e sempre meno quello di opzione religiosa personale, la consapevolezza battesimale cominciò a perdere peso nella vita dei battezzati. La diffusione del battesimo dei bambini contribuì ad accelerare ancor più questo processo. Il ruolo del clero andò crescendo assieme all’importanza della vita religiosa. I laici, d’altro canto, sembravano essere coloro che “non hanno” vocazione, coloro che non sono stati chiamati a “nient’altro” che alla vita familiare e “mondana”.

Naturalmente non è questo il momento per sviluppare tutta la storia del distanziamento fra clero e laicato né per spiegarne le cause. Con un rapido balzo avanti, faccio solamente un cenno alla Riforma Protestante per l’enfasi che viene posta sul sacerdozio comune di tutti i cristiani. Questa consapevolezza, in sé corretta, generò, per reazione, nell’atteggiamento della Contro-Riforma una accentuazione ancor più netta del valore e dell’importanza del sacerdozio ministeriale, in detrimento al sacerdozio comune. Come sappiamo, solo di recente, nel secolo XX, con il Concilio Vaticano II si è potuta colmare questa lacuna teologico-pastorale. Tuttavia, ci rendiamo conto oggi che non è facile, in 50 anni, dare un corso diverso ad una storia e ad una mentalità che si è sviluppata e consolidata per più di un millennio.

A partire dal Concilio molto si è fatto per cercare di restituire ai laici la consapevolezza della loro missione come cristiani, battezzati e inviati in missione nel mondo. Il Mese Missionario Straordinario del 2019 rappresenta chiaramente una preziosa iniziativa che va in questa direzione. Ciononostante, constatiamo ancora in molti luoghi la carenza di una consapevolezza battesimale e missionaria dei laici, spesso rafforzata da un radicato clericalismo – da parte del clero, ma anche dei laici – denunciato in più occasioni nell’attuale pontificato.

Ci consola riflettere sul fatto che “il tempo è superiore allo spazio” (EG 222-225) e che il Concilio ha iniziato un processo che lentamente si va imponendo nella Chiesa. Nel mio paese c’è un detto che dice così: “água mole em pedra dura, tanto bate até que fura”, che si potrebbe tradurre così: «acqua blanda sulla pietra dura, tanto colpisce che la perfora». La nostra missione – come Chiesa, come teologi, come futuri sacerdoti e anche come Dicastero di una curia in processo di riforma e di conversione missionaria – consiste, da un lato, nell’insistere sulla consapevolezza della identità, della vocazione e della missione laicale, e, dall’altro, nel creare gli spazi affinché questa consapevolezza possa prendere forma nella vita concreta della Chiesa e della società. A tal proposito, due settimane fa, abbiamo avuto la prima Assemblea Plenaria del nostro Dicastero e il tema scelto è stato esattamente questo: “I fedeli laici. Identità e missione nel mondo”.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica Redemptoris Missio circa la perenne validità del mandato missionario*, 7 dicembre 1990, n. 71.

⁴ PIO XII, *Lettera enciclica Evangelii Praecones per un rinnovato impulso delle missioni*, 2 giugno 1951, n. 7.

⁵ *IBID.*, n. 7.

La finalità della mia esposizione non è quella di entrare nel dibattito sulle difficoltà e le differenti opinioni relative alla definizione di laico e della sua identità teologica⁶. Partiamo semplicemente dalle indicazioni del Vaticano II, che ci ha ricordato che laici sono tutti i fedeli cristiani unti, consacrati, nel Battesimo, un'unzione che fa di essi sacerdoti, profeti e re (LG cap. IV), membri del Popolo di Dio (LG cap. II), e li invia in missione apostolica (AA) in forza di questo stesso battesimo, senza che sia necessario un altro tipo di consacrazione.

Seguendo le affermazioni della *Lumen Gentium*, conviene ricordare che i laici, attraverso il loro *sacerdozio comune* (LG 10-11), ricevuto nella consacrazione battesimale, vivono il loro ufficio sacerdotale (LG 34) in modo esistenziale, facendo di tutta la loro vita un culto spirituale e mantenendo la vita quotidiana come centro della loro esperienza spirituale. In questo modo, «i laici, in quanto adoratori dovunque santamente operanti, consacrano a Dio il mondo stesso» (LG 34).

Per quanto riguarda l'ufficio profetico, bisogna ricordare che Cristo insegna anche attraverso i laici, suoi testimoni, «perché la forza del Vangelo risplenda nella vita quotidiana, familiare e sociale» (LG 35). Non lo fanno in virtù di una missione canonica, bensì per il potere del loro battesimo, attraverso del quale realizzano la proclamazione del Vangelo con la loro propria vita. La profezia dei cristiani laici è il risultato dell'esperienza di Dio (esperienza cristiana) che ha luogo nel mondo, per azione dello Spirito Santo. Insegnano come autentici sapienti cristiani, denunciando l'assolutismo degli idoli, e proteggendo la giusta secolarità del mondo, per non sacrificarla indebitamente.

In virtù del battesimo ogni cristiano riceve anche l'investitura di un ufficio regale (LG 36-37), un ministero di pastoralità o di servizio, nel senso di esser anch'egli "pastore" e "guida". Il laico vive come membro della Chiesa pellegrina sulla terra, agendo liberamente come rappresentante di Cristo nel mondo per sottomettere tutto al Padre; lottando per la conversione dell'uomo e per conseguire l'autentico rinnovamento del mondo e della società; cercando di realizzare la redenzione integrale dell'uomo in un processo di liberazione personale e comunitaria, perché cristianizzare è umanizzare.

La descrizione precedente, relativa al modo in cui i laici esercitano il loro triplice *munus* di santificare, di predicare e di regnare (cioè, di svolgere un ruolo da "pastore"), mostra la centralità della sua relazione con il *mondo*. Di fatto, il rinnovamento ecclesiologicalo del concilio, che *pone in modo nuovo la relazione Chiesa-mondo*, mi sembra essere la chiave adeguata per comprendere l'identità teologica del laico, come anche quella degli altri soggetti ecclesiali. In altre parole, per comprendere la natura del laicato, dobbiamo confrontarci con la natura della Chiesa e la sua relazione con il mondo.⁷

Il Concilio ci ha insegnato a vedere la Chiesa non come una "società perfetta", separata dal mondo, ma come totalmente inserita in esso, come "anima del mondo", perché lo porta dentro di sé, con sé e attorno a sé, o, detto diversamente, la Chiesa come "la forma pasquale del mondo",⁸ secondo la formulazione del P. Fabrizio Meroni. Sotto questa luce, la missione si presenta come un *porre in*

⁶ Rimando semplicemente a due recenti studi: J.V. SALDAÑA, *Identidad secular del laicado en el mundo*, in F. MERONI-A. GIL (cur.), *Laicado y misión*, 63-85; y S.M. TERRAZAS, *Identidad eclesial del laico en el mundo*, in F. MERONI-A. GIL (cur.), *Laicado y misión*, 87-109.

⁷ Cf. E. CASTELLUCCI, *Il punto sulla teologia del laicato: prospettive*, in "Orientamenti pastorali" 6-7 (2003), 63.

⁸ F. MERONI, *Consideraciones iniciales*, 11.

relazione Dio con il mondo e il mondo con Dio per mezzo della Chiesa, che “è sempre nel mondo, per il mondo, ed è essa stessa il mondo salvato e trasfigurato”⁹.

Dopo il Concilio, ci sono stati altri importanti testi magisteriali che hanno fatto da stimolo per favorire una maggiore consapevolezza missionaria dei laici, come l’Esortazione Apostolica *Christifideles Laici* o l’Enciclica *Redemptoris Missio*. Giovanni Paolo II ha insistito molto sul ruolo e la responsabilità dei laici nell’attività missionaria, perché tutti i laici sono missionari in virtù del battesimo. «La missione è di tutto il popolo di Dio: anche se la fondazione di una nuova chiesa richiede l'eucaristia e, quindi, il ministero sacerdotale, tuttavia la missione, che si esplica in svariate forme, è compito di tutti i fedeli»¹⁰.

Il Papa ricorda che «Nei tempi moderni non è mancata la partecipazione attiva dei missionari laici e delle missionarie laiche. Come non ricordare l'importante ruolo svolto da queste, il loro lavoro nelle famiglie, nelle scuole, nella vita politica, sociale e culturale e, in particolare, il loro insegnamento della dottrina cristiana? Bisogna anzi riconoscere - ed è un titolo di onore che alcune chiese hanno avuto inizio grazie all'attività dei laici e delle laiche missionarie». ¹¹ Pensiamo, per esempio, al caso della Corea.

Il Mese Missionario Straordinario, promosso dalla Congregazione per l’Evangelizzazione dei popoli, non si è limitato a parlare della *missio ad gentes* nel senso stretto, cioè della missione che si realizza propriamente a partire dai territori già evangelizzati verso quelli non ancora evangelizzati, cosa che non è, di per sé, lo specifico di questa congregazione. Il mondo globalizzato ci pone davanti al fenomeno della “de-territorializzazione” della *missio ad gentes*, dato che molti territori, storicamente o tradizionalmente ritenuti già evangelizzati, si sono convertiti in veri territori di missione. Da qui la necessità di allargare il concetto di *missio ad et inter gentes*. Tutto il mondo e tutti i popoli sono terra di missione. A partire da questa prospettiva si costata oggi una centralità del *mondo come luogo di missione*: ogni popolo e ogni uomo è terra di missione, soggetto e oggetto della rivelazione salvifica di Dio.

I fedeli laici battezzati sono coloro che, in forma ordinaria, sono inseriti nel mondo e sono chiamati a trasfigurarli in Cristo, a dare ad esso la forma di Cristo. Di fatto, come ben si sa, il Concilio spiega che «Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio» (LG 31), il che equivale a dire “trasfigurandole in Cristo”, poiché il mondo fu fatto da Lui e in vista di Lui, e tutta la creazione geme e attende la rivelazione dei figli di Dio (cf. Rm 8,19-22).

I laici «Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio

⁹ F. MERONI, *Consideraciones iniciales*, 12.

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Missio*, n. 71.

¹¹ GIOVANNI PAOLO II. *Redemptoris Missio*, n. 71. Il testo prosegue: «Il Vaticano II ha confermato questa tradizione, illustrando il carattere missionario di tutto il popolo di Dio in particolare l'apostolato dei laici (LG 17) e sottolineando il contributo specifico che essi son chiamati a dare nell'attività missionaria (AG 35-36). La necessità che tutti i fedeli condividano tale responsabilità non è solo questione di efficacia apostolica, ma è un dovere-diritto fondato sulla dignità battesimale per cui «i fedeli partecipano, per la loro parte, al triplice ufficio - sacerdotale profetico e regale di Gesù Cristo» (ChL 14)). Essi, perciò, «sono tenuti all'obbligo generale e hanno diritto di impegnarsi, sia come singoli, sia riuniti in associazioni, perché l'annuncio della salvezza sia conosciuto e accolto da ogni uomo in ogni luogo; tale obbligo li vincola ancor di più in quelle situazioni in cui gli uomini non possono ascoltare il Vangelo e conoscere Cristo se non per mezzo loro» (AA 6,13)). Inoltre, per l'indole secolare che è loro propria, hanno la particolare vocazione a «cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e orientandole secondo Dio (LG 31)».

chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico» (LG 31). Pertanto, la vita familiare e lavorativa è la modalità ordinaria della missione battesimale del fedele laico. Anche coloro che sono limitati nell'esercizio pieno di questa missione possono offrire, in modo sacerdotale, il loro dolore e la loro sofferenza per la fecondità della missione della Chiesa nel mondo.

Secondo il gesuita Madrigal Terrazas, la riflessione conciliare e postconciliare sul laicato può essere sintetizzata in due principi: «la missione del laicato è segno sacramentale della presenza della Chiesa nel mondo, come lievito nella massa, in modo che lo sviluppo della sua vocazione cristiana contribuisce reciprocamente e decisamente al rinnovamento della Chiesa; e i laici prestano un servizio ordinato all'evangelizzazione delle strutture del mondo e sviluppano anche un autentico servizio ecclesiale quando svolgono ministeri laicali»¹².

In relazione a quanto detto, è da rilevare la possibilità che si verifichi il grande equivoco di *ridurre* la missione del laico alla assunzione di *compiti interni* alla vita ecclesiale. Per molti chierici, specialmente parroci, il "buon laico" è il laico che lavora all'interno della Chiesa, come collaboratore del clero nello svolgimento di compiti e mansioni assegnati dalla parrocchia o dalla diocesi, occupandosi di attività "ecclesiali", di servizi "pastorali" (catechesi, servizi e ministeri ecclesiali, consigli pastorali e economici, etc.). Senza dubbio, la collaborazione dei fedeli laici in questi compiti è quanto mai necessaria, ma non può ridursi a questo campo intra-ecclesiale e non è questo il luogo principale di esercizio della missione laicale. Papa Francesco tante volte ha lanciato un avvertimento mettendo in guardia su questo rischio – compresa l'udienza di due settimane fa concessa al nostro Dicastero – insistendo sul pericolo di "clericalizzare i laici". Ha raccontato che a Buenos Aires spesso arrivava qualche parroco che gli diceva: «Ho un laico eccellente, sa fare di tutto, tutto ... Lo facciamo diacono?», e il Papa ha insistito sull'importanza di evitare questa clericalizzazione.

Pertanto, quando parliamo di *vocazione dei laici all'evangelizzazione*, i *laici battezzati e inviati*, intendiamo dire, in primo luogo, che il laico evangelizza nella normalità della sua vita cristiana, esercitando il suo triplice ministero sacerdotale, profetico e regale, nella bellissima forma che viene descritta in LG 34-36, a partire dal suo peculiare stato di vita, nel lavoro e in famiglia. In questo modo incarna, in una forma diretta, la relazione *Chiesa-mondo* dal di *dentro della Chiesa* e, allo stesso tempo, dal di *dentro del mondo*. Perciò la sua prima forma di apostolato è l'apostolato dell'essere, la sua testimonianza di vita nella quotidianità del *mondo*, spesso di carattere martiriale, e capace di *trasformare il mondo* in Cristo. L'incontro personale con Cristo, vissuto da ogni fedele laico battezzato, possiede la forza di trasfigurare il mondo, umanamente e persino ecologicamente. Sono i laici, dunque, coloro che – in un continuo processo di conversione – assicurano la intrinseca relazione ontologica ed esistenziale fra la fede cristiana e il mondo, fra la Chiesa e il mondo. Sono loro che, per antonomasia e in forma più diretta, realizzano la *missio ad et inter gentes*. Pensiamo, per esempio, ai laici che vanno a vivere, per motivi di lavoro o per migrazione forzata, in un paese non cristiano. Con la loro vita, senza un mandato specifico di *missio ad gentes*, questi laici rendono presente la Chiesa in quel territorio. È grazie a questa forma ordinaria di missione battesimale che il cattolicesimo sta crescendo oggi in molti paesi.

La grande sfida della missione oggi si esprime in questa *presenza ordinaria nel mondo dei fedeli laici battezzati*. Si tratta di una sfida perché, naturalmente, non basta essere battezzati e stare nel mondo per esercitare questa missione. Se il laico non è cosciente dell'unzione battesimale che porta in sé, se non la coltiva attraverso la sua relazione con Cristo e con la Chiesa, avrà scarse possibilità di

¹² S.M. TERRAZAS, *Identidad eclesial del laico en el mundo*, in F. MERONI-A. GIL (cur.), *Laicado y misión*, 106.

trasformare il mondo in Cristo. Può darsi che a volte eserciti nel mondo il suo ministero sacerdotale, profetico e regale in forma spontanea e irreflessiva, con quella sapienza divina propria del santo Popolo fedele di Dio. Ma lo farà molto meglio se diventa cosciente della sua missione.

Una missione che, senza dubbio, non termina nel mondo, cioè non ha come suo fine ultimo la trasformazione socio-politica del mondo, bensì il rinnovamento escatologico del mondo ricondotto a Dio. «Nella logica della *missio Dei*, il destinatario ultimo della missione è Dio, non il mondo. Tornare a Dio: il mondo, trasfigurato e glorificato, deve tornare a Dio, tornare in Dio, perché esiste per Dio»¹³, ci ricorda ancora P. Meroni. A partire da ciò si comprende l'alto valore della formazione di laici consapevoli della loro identità e vocazione, accompagnati dai loro pastori e da altri laici nella missione ecclesiale di ricondurre il mondo a Dio.

3. Movimenti ecclesiali laicali e missionari

Provvidenzialmente, nello stesso periodo in cui il Vaticano II formulava tutte queste idee e ridava valore alla missione dei laici nell'ambito della relazione Chiesa-mondo, fede-mondo, recuperando così la vera identità e la vera vocazione laicale, sorgevano anche nuove forme di vita associativa nella Chiesa, i cosiddetti "movimenti ecclesiali". Animati ognuno da un carisma particolare, essi mostrano una grande sensibilità nella cura delle "realità terrene" e sono costituiti in modo preponderante da fedeli laici, con una marcata consapevolezza della loro missione secolare.

Giovanni Paolo II ha definito la nascita dei movimenti e delle nuove comunità ecclesiali come una "risposta provvidenziale" suscitata dallo Spirito Santo alle necessità della Chiesa e del mondo di fronte alle "drammatiche sfide di fine millennio", un'epoca particolarmente segnata da una cultura secolarizzata. E si riferisce giustamente alla vocazione battesimale dei cristiani che appartengono a queste realtà: «Quale bisogno vi è oggi di personalità cristiane mature, consapevoli della propria identità battesimale, della propria vocazione e missione nella Chiesa e nel mondo! Quale bisogno di comunità cristiane vive! Ed ecco, allora, i movimenti e le nuove comunità ecclesiali»¹⁴.

Nello stesso discorso, pronunciato a Pentecoste del 1998, il Papa si riferisce alla "novità inattesa, e talora persino dirompente", di queste nuove aggregazioni nella vita della Chiesa, suscitando talora "interrogativi, disagi e tensioni", a volte "presunzioni ed intemperanze da un lato, e non pochi pregiudizi e riserve dall'altro". Le prove attraversate e il modo in cui esse sono state affrontate sono servite per verificare la fedeltà alla Chiesa e la "autenticità dei loro carismi", portandoli ad una tappa che Giovanni Paolo II ha caratterizzato come "maturità ecclesiale", dalla quale si attendono "frutti 'maturi' di comunione e di impegno"¹⁵.

La Congregazione per la Dottrina della Fede, nella sua preziosa lettera *Iuvenescit Ecclesia* sulla relazione fra doni gerarchici e carismatici, riconosce il grande contributo che i movimenti ecclesiali apportano per il rinnovamento della Chiesa¹⁶ e li considera come un valido aiuto per mettere in atto l'urgente "conversione pastorale e missionaria" di tutta la vita ecclesiale, fortemente desiderata da Papa Francesco. Nel documento si sottolinea che tali "movimenti" sono molto più che semplici raggruppamenti di persone che cercano di realizzare qualche specifica finalità di tipo religioso o sociale. Essi possiedono un dinamismo (da qui il carattere di "movimento") che rende il Vangelo

¹³ F. MERONI, "Consideraciones iniciales", 13.

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai movimenti ecclesiali e alle nuove comunità*, 30 maggio 1998, n. 7.

¹⁵ *IBID.*, n. 6.

¹⁶ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera Iuvenescit Ecclesia ai Vescovi della Chiesa cattolica sulla relazione tra doni gerarchici e carismatici per la vita e la missione della Chiesa*, 15 maggio 2016, n. 2.

particolarmente attraente, e presentano una proposta di vita cristiana globale, che impegna tutta la vita della persona. Il forte carattere comunitario, spesso caratterizzato dalla comunione fra diversi stati di vita, rafforza il valore dei movimenti come “mistero di comunione per la missione”¹⁷. Con questo loro stile “comunione” e “missionario”, essi tendono ad assumere il “fine apostolico generale della Chiesa” (AA 19). All’interno di queste realtà, si favorisce la crescita di tutte le persone che ne fanno parte nella consapevolezza della propria identità cristiana, e specificamente, dell’identità battesimale, e si propongono itinerari formativi adeguati affinché questa identità possa plasmare tutte le dimensioni della vita personale e comunitaria. Infatti, dice la lettera, «La forte capacità aggregativa di tali realtà rappresenta una significativa testimonianza di come la Chiesa non cresca “per proselitismo ma ‘per attrazione’” (EG 13)».¹⁸

Lo stesso documento riconosce «la bontà dei diversi carismi che originano aggregazioni ecclesiali tra tutti i fedeli, chiamati a far fruttificare la grazia sacramentale, sotto la guida dei legittimi pastori. Essi rappresentano un’autentica possibilità per vivere e sviluppare la propria vocazione cristiana (ChL 29)»¹⁹. I movimenti ecclesiali sono, pertanto, portatori di questi doni carismatici che permettono ai fedeli, e in particolare ai laici, di vivere quotidianamente il sacerdozio comune del Popolo di Dio. In molte di queste associazioni prende vita un fenomeno che il Concilio stesso considera degno di speciale raccomandazione: «quei laici, celibi o uniti in matrimonio, che si consacrano in perpetuo o temporaneamente al servizio delle istituzioni e delle loro opere con la propria competenza professionale. È per essa [la Chiesa] di grande gioia veder crescere sempre più il numero dei laici che offrono il proprio servizio alle associazioni e alle opere di apostolato, sia dentro i limiti della propria nazione, sia in campo internazionale, sia soprattutto nelle comunità cattoliche delle missioni e delle Chiese nascenti» (AA 22).

Tutte queste caratteristiche fanno sì che i movimenti ecclesiali siano particolarmente idonei per la *missio ad et inter gentes*, ossia per il fatto che essi hanno una spiccata sensibilità missionaria, come aveva notato Giovanni Paolo II nella *Redemptoris Missio* parlando proprio dell’azione missionaria dei laici. Il Papa menziona, infatti, «il grande sviluppo dei ‘Movimenti ecclesiali’, dotati di dinamismo missionario», i quali, quando sono integrati nella vita della Chiesa «rappresentano un vero dono di Dio per la nuova evangelizzazione e per l’attività missionaria propriamente detta»²⁰. Da qui la raccomandazione «di diffonderli e di avvalersene per ridare vigore, soprattutto tra i giovani, alla vita cristiana e all’evangelizzazione, in una visione pluralistica dei modi di associarsi e di esprimersi»²¹. Ogni aggregazione, secondo la sua specifica finalità, è chiamata dal Papa ad impegnarsi «nella missione *ad gentes* e nella collaborazione con le chiese locali. In questo modo sarà favorita la crescita di un laicato maturo e responsabile, la cui formazione... si pone nelle giovani chiese come elemento essenziale e irrinunciabile della *plantatio Ecclesiae*»²².

Poche volte nella storia della Chiesa si sono avuto così tanti movimenti impegnati direttamente nel lavoro di formazione dei laici e nel coltivare in loro la consapevolezza battesimale e missionaria. È per questo che si può affermare che la *missio ad et inter gentes* rappresenta una “caratteristica trasversale” dei nuovi movimenti ecclesiali. Anche se non tutti, in origine, sono nati per una esplicita missione *ad gentes*, tuttavia, nel corso del loro sviluppo, tutti hanno avvertito l’esigenza e la spinta

¹⁷ IBID., n. 2.

¹⁸ IBID., n. 2.

¹⁹ IBID., n.22.

²⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Missio*, n. 72.

²¹ IBID., n. 72.

²² IBID., n. 72.

ad evangelizzare: «si radica in loro questa esigenza interna della propria esperienza di fede»²³, testimoniando nel loro ambiente ciò che si è vissuto e collaborando in questo modo alla *missio inter gentes*.

La grande maggioranza dei movimenti, infatti, hanno un chiaro impegno missionario. Inoltre, cercando sempre la necessaria comunione con i vescovi e con il Papa, manifestano la *universalità* della loro chiamata missionaria a servizio della Chiesa Particolare e Universale. La forte «presenza dei laici in questi nuovi movimenti da loro anche un tono laicale speciale, in relazione agli ambiti della promozione umana e dell'annuncio della fede, partendo proprio dalle esperienze fondamentali di vita, come il matrimonio e la famiglia, la nascita, la morte, il lavoro e la ricerca del bene comune o la lotta per la giustizia»²⁴.

In tal modo, ogni movimento realizza la missione della Chiesa con accenti specifici, secondo il proprio carisma, ma normalmente sempre a partire dalla testimonianza di fede vissuta nel mondo, con «forte consapevolezza battesimale come fondamento del loro carisma missionario»²⁵. Non sono «delegati» del clero né tantomeno meri collaboratori della gerarchia, bensì cristiani resi idonei alla missione dalla forza del sacramento. In questo modo, il dinamismo missionario dei movimenti si sviluppa «in due campi: quello della nuova evangelizzazione, proponendo di nuovo la fede a coloro che si sono allontanati da essa o che l'hanno resa marginale nella loro vita, e la missione *ad gentes*»²⁶.

Per illustrare meglio quanto detto, menziono semplicemente – senza sviluppare ulteriormente né approfondire – alcune iniziative che, fra le tante, rendono evidente il forte impeto laicale e missionario di alcuni movimenti ecclesiali e che certamente sono conosciute da tutti voi: il progetto di economia di comunione promosso dal Movimento dei Focolari; le innumerevoli famiglie inviate in missione *ad gentes* da parte del Cammino Neocatecumenale; le attività di mediazione in favore della pace in vari paesi dell'Africa realizzate dalla Comunità di S. Egidio.

Epilogo: come Maria, laici in movimento missionario

Che la mia ultima parola riguardi Maria non è solamente una questione di stile, bensì un riferimento esplicito al fatto che Maria è stata una «laica in movimento missionario» e, come tale, può servire da modello e intercedere in favore della auspicata conversione missionaria di tutto il Popolo di Dio.

Maria è stata *laica*.²⁷ L'anno scorso, Papa Francesco, visitando un centro del Movimento dei Focolari – il cui nome ufficiale è Opera di Maria –, ha menzionato il carattere laicale di quel luogo - «nella sua veste laica e laboriosa»²⁸ - e ha rinnovato l'invito a «seguire la scuola di Maria», donna laica che

²³ J.S. VIÑALS, *Movimientos eclesiales y nuevas comunidades en la actualidad*, in F. MERONI-A. GIL (cur.), *Laicado y misión*, Madrid: PPC, 2017, 196.

²⁴ *IBID.*, 196.

²⁵ *IBID.*, 197.

²⁶ *IBID.*, 197.

²⁷ Cf. A. Awi Mello, *Uma leiga chamada Maria: identidade e missão do leigo na Igreja e no mundo*, in J.C. Almeida (cur.), *Uma leiga chamada Maria*. Aparecida: Santuario, 2018.

²⁸ «Una città che ha il suo cuore nell'Eucaristia, sorgente di unità e di vita sempre nuova, e che si presenta agli occhi di chi la visita anche nella sua veste laica e feriale, inclusiva e aperta: con il lavoro della terra, le attività dell'impresa e dell'industria, le scuole di formazione, le case per l'ospitalità e gli anziani, gli *ateliers* artistici, i complessi musicali, i moderni mezzi di comunicazione...» (Papa Francesco, *Discorso tenuto durante l'incontro con il Movimento dei Focolari*, 10 maggio, 2018).

come madre ci aiuta ad affrontare le sfide del mondo: «non dimenticatevi che Maria era laica, era una laica. La prima discepolo di Gesù, sua madre, era laica. C'è un'ispirazione grande qui»²⁹.

Maria vive *in movimento missionario*. Lo testimonia già la Sacra Scrittura quando racconta del suo servizio prestato "in fretta" a sua cugina Elisabetta: «si alzo e andò in fretta» (Lc 1,39). Questo è anche il tema della prossima Giornata Mondiale della Gioventù Internazionale, che si terrà a Lisbona nel 2022. Ma possiamo pensare anche al suo servizio premuroso alle nozze di Cana, quando, per sua intercessione, Gesù anticipò la sua ora (cf Gv 2,1-11). Anche oggi Maria continua in movimento missionario «difatti, anche dopo la sua assunzione in cielo non ha interrotto questa funzione salvifica, ma con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci i doni che ci assicurano la nostra salvezza eterna» (LG 62).

Inoltre, la mia parola finale si dirige a Maria perché credo fermamente che i movimenti ecclesiali siano un dono dello Spirito Santo nell'orizzonte del cosiddetto "profilo mariano della Chiesa", come ci ricordava Piero Coda in un congresso del 1998, facendo riferimento all'intuizione geniale di Urs von Balthasar. Come completamento al profilo petrino, riservato alla gerarchia, quello mariano comprende tutta la realtà ecclesiale, essendo il tratto essenziale di tutto il santo Popolo fedele di Dio, di tutti battezzati, i quali, prima di ogni ulteriore caratterizzazione, sono anzitutto laici.

«Poiché, dunque, sono un autentico dono dello Spirito, i movimenti ecclesiali non possono non aver a che fare con Maria. Trattando di essi nell'orizzonte della storia della salvezza, abbiamo rilevato che i grandi carismi elargiti dallo Spirito lungo i secoli tengono desti, anzi risvegliano tre atteggiamenti fondamentali della soggettività della Chiesa: l'accoglienza verginale, la sponsalità amorosa, la maternità feconda»³⁰. Infatti, se la Chiesa esiste per generare Cristo affinché sia "tutto in tutti" (Col 3,11), "occorre penetrare nella profonda verità lapidariamente espressa da san Luigi Maria Grignon di Montfort: due soli sono atti a generare insieme, in sinergia, il Figlio di Dio nella carne e, in lui, anche noi come figli del Padre – lo Spirito Santo e Maria»³¹.

Urs von Balthasar riconosce nei movimenti uno stimolo e un'opportunità provvidenziale per risvegliare in tutto il Popolo di Dio la forma mariana dell'essere Chiesa. «La loro origine carismatica e il primato della spiritualità che li caratterizza, il prevalente profilo laicale e insieme l'indiscussa ecclesialità, la accentuata dimensione comunionale e insieme evangelizzatrice, così come l'apertura autenticamente dialogica (...) mettono in rilievo il carattere mariano della loro identità e della loro missione»³².

Pertanto, seguiamo ad esortare i laici e, in particolare, i movimenti ecclesiali a mantenere lo sguardo fisso su Maria perché, alla sua scuola, continuino ad apprendere il vero significato dell'essere "battezzati e inviati" per compiere la loro missione evangelizzatrice nel mondo.

²⁹ IBID.

³⁰ P. CODA, *I movimenti ecclesiali, dono dello Spirito. Una riflessione teologica*, in PONTIFICIUM CONCILIUM PRO LAICIS, *I movimenti nella Chiesa: Atti del Congresso mondiali dei movimenti ecclesiali. Roma, 27-28 maggio 1998*, Città del Vaticano, 1999, 102.

³¹ IBID., 102.

³² IBID., 103.